



Deciso l'avvio del confronto tra governo, sindacati, imprese ed enti locali per affrontare l'allarme che viene dal Mezzogiorno

Tavolo a quattro per il Sud

Prodi rilancia: «Se l'Ulivo fosse stato coltivato di più...»

Un confronto fra governo, sindacati, imprese e Comuni. L'obiettivo? Che cosa fare, subito, per il Sud. Naturalmente tutto ciò si chiamerà «tavolo», come vuole il lessico politico-sindacale: meglio: «tavolo quadrangolare», dove Prodi, le confederazioni, la Confindustria e gli enti locali rappresentano, ciascuno, un angolo. La forma c'è, insomma. E nel merito? Il Presidente del Consiglio, uscendo ieri dal vertice dell'Ulivo spiega che il maxi-confronto servirà a «affinare e accelerare le politiche di sviluppo per il lavoro e il Mezzogiorno». L'incontro di ieri (l'esecutivo del centrosinistra, un po' allargato) tutto dedicato al Sud era in programma da quasi un mese e mezzo. È stato però anche il primo vertice dopo la battuta d'arresto registrata nelle amministrative di domenica scorsa. Prodi, parlando coi giornalisti, assicura che di «voto amministrativo ieri s'è parlato pochissimo» e invita tutti a leggere bene i dati: «Non c'è stata alcuna sconfitta». Chi era alla riunione racconta però che comunque s'è discusso sul voto siciliano e sulle difficoltà che qui e lì si sono manifestate per il centrosinistra. E a questo proposito Prodi ha detto che «in troppe poche città s'è presentato il simbolo dell'Ulivo». Aggiungendo: «Forse, se l'avevamo col-

tivato di più...».

Poche battute, visto che comunque, il grosso della riunione è stata davvero dedicata alle iniziative da prendere per il Sud. Il premier - anche nelle poche parole che ha fatto scrivere nel comunicato ufficiale - fa capire, comunque, che su questo tema non si parte da zero. C'è il dieci per cento in più (rispetto all'anno precedente) di finanziamenti nel Dpef per le infrastrutture, ci sono le misure decise per poter utilizzare le migliaia di miliardi già stanziati ma «fermi», ci sono i contratti di area. E c'è anche l'Agenzia per il Sud, che comunque ieri ha incontrato qualche problema al Senato (nella commissione Bilancio la maggioranza non s'è trovata d'accordo su come finanziarla: se con cento miliardi subito e se partire immediatamente coi 3 mila miliardi delle plusvalenze Telecom). Comunque, in gran parte le politiche ci sono già e l'obiettivo dunque, dice ancora Prodi, è solo quello di «affinarle».

Dal confronto potrà uscire qualcosa d'altro? Forse. Per ora, comunque, si sa cosa «non» sarà in discussione: un ulteriore aumento della spesa. Pure questo lo ha detto Prodi, sempre ieri e sempre a quella riunione dell'Ulivo: «Dobbiamo sapere tutti che lo sviluppo passa attraverso l'allargamento

della base produttiva ed è dunque affidato all'impresa». Quello che il governo può fare è solo «accelerare» il confronto su tutto ciò che si chiama «programmazione negoziata» (si sta parlando dei contratti d'area, dei patti territoriali) e aggiungere, di suo, «iniziative di lotta alla criminalità e al degrado sociale». Punto e basta. Per capire meglio: «Se l'insistenza che da molte parti viene agitata sugli investimenti infrastrutturali e sull'accelerazione della spesa pubblica - sono ancora le parole del premier - si quadra in questo disegno di ammodernamento del Sud non possiamo che essere favorevoli. Se invece qualcuno pensa che sia ripercorribile una soluzione dei problemi attraverso la spesa pubblica non possiamo che ribadire il valore strategico del risanamento». Di riaprire i cordoni della spesa, insomma, non se ne parla.

Questa frase di Prodi più che una risposta a qualcuno è sembrato un mettere le mani avanti. Nella riunione di ieri nessuno - stando a ciò che si è saputo - ha chiesto di aumentare le spese. Tutti, però (a cominciare dai sindacati presenti: Bassolino, Orlando, Bianco) hanno chiesto di «fare di più». È lo stesso primo cittadino di Palermo che lo racconta ai giornalisti, uscendo dal «vertice»: «Si tratta di

dare segnali forti per il Sud che non sono ancora venuti». E Bassolino: «Il problema dell'emergenza occupazionale è di avere ogni giorno una tensione tale da rendere chiaro che la stessa ostinazione che c'è stata per entrare nell'Euro deve esserci sui temi del lavoro nel Mezzogiorno».

Più che misure, insomma, sembra che i sindacati chiedano «attenzione politica». A loro il Presidente del Consiglio risponde così: «Anche

l'Euro sembrava un obiettivo irraggiungibile, invece ce l'abbiamo fatta. Ci ripeteremo sui temi dell'occupazione». C'è chi racconta che in aggiunta, Prodi, avrebbe replicato: «Abbiamo fatto tutto quel che avete voluto: compresi i lavori socialmente utili. Ora il lavoro è iniziato e può dare i suoi frutti: bisogna saper aspettare...».

Stefano Bocconetti



L'Ulivo e il voto amministrativo. L'Ulivo e il voto amministrativo al Sud. Neanche a farlo apposta ieri era in programma un «vertice» del centro-sinistra tutto dedicato al Mezzogiorno. E naturalmente nella discussione c'è entrato anche il risultato di domenica scorsa. Accertato che non ha vinto Forza Italia, (un oratore che denunciava i pericoli dell'affermazione di Berlusconi sarebbe stato interrotto da D'Alema che lo ha invitato a «studiarsi le tabelle»), resta il risultato non proprio brillante del centro-sinistra.

Perché? Una chiave di lettura l'ha fornita lo stesso Presidente del Consiglio (che comunque all'argomento ha dedicato poche battute): quasi in nessun posto era presente il sim-

bolo dell'Ulivo e così, forse, si è dato spazio alla «disgregazione».

Dilezioni ha parlato anche Franco Marini, il leader dei popolari.

Che comunque - sia nel dibattito di ieri che poi, all'uscita, parlando coi giornalisti - non s'è mostrato affatto preoccupato. «Ma sì, in fondo... è stata una domenica abbastanza soddisfacente». E il voto siciliano? e quello cagliaritano? «Forse - ha spiegato - si è puntato su candidature inadeguate a battere il Polo». Non ce l'aveva con nessuno in particolare (si affrettò più tardi il suo ufficio stampa a precisare) ma era un «discorso generale». Tutto bene, dunque? «No, forse (è un avverbio che usa sempre, ndr) ci si è troppo adagiati su un Ulivo che vince sempre, le vittorie bisogna conquistarle». Stesso tono tranquillo anche nelle parole di Gerardo Bianco, presidente del Ppi: «Noi abbiamo avuto la pazienza di dire: siamo entrati nell'Euro, ora affrontiamo i problemi del Sud. E siamo stati premiati. Altri, magari più impazienti, non sono stati premiati. Ma non è andata male...».

Invece problemi ci sono. Uno l'ha tirato fuori Claudio Petruccioli. A suo parere l'esito del voto deve far riflettere: c'è un segnale, inquietante, di «frantumazione». In qualche modo inevitabile se i due schieramenti continuano a restare aggregati di partiti. Il rischio sarebbe una battuta d'arresto del bipolarismo o un bipolarismo dei leader.

E ancora. Non è mancato chi ha messo in relazione l'affermazione, nel Sud e in Sicilia dei candidati del Polo con i ritardi con cui parte la «fase due» del governo Prodi.

Ipotesi negata da Mussi ma resa esplicita dalle parole, dettate alle agenzie di stampa, da Giuseppe Scozzari, della Rete: «La sconfitta dell'Ulivo in Sicilia è la sconfitta del governo, che deve promuovere atti concreti su occupazione e giustizia, piaghe ancora aperte».

Come finirà? Per ora c'è l'impegno a stringere sul Sud (trattativa a quattro, ecc) poi si vedrà quando si conosceranno i dati dei ballottaggi. Appuntamento fra quindici giorni, dunque.

A conferma che comunque l'analisi di questa tornata amministrativa non sia semplicissima, ci sono anche le notizie che arrivano da Rifondazione. Qui, le differenze fra maggioranza (Bertinotti) e minoranza (Cossutta) si trasferiscono anche sui numeri. Non sulla «lettura» dei numeri, ma proprio sulle cifre, i risultati.

Salvatore Carbone, responsabile degli enti locali, vicino alle posizioni del segretario, ha ieri fornito una tabella. Per spiegare che, nelle undici province dove si è votato, Rifondazione ha guadagnato qualcosa rispetto alla passata tornata. Non molto, ma uno zero e uno per cento che comunque indicherebbe una «tendenza».

Certo, Rifondazione in voti assoluti è diminuita (meno tremila voti) ma questo è un elemento comune a tutti i partiti, visto che sono calati i votanti. E ancora: nei 90 Comuni dove il Prc ha presentato il suo simbolo, l'aumento sarebbe più consistente, uno 0 e 9 per cento. Questi dati però sono contestati dagli uomini del Presidente. I quali sostengono che non si può fare una media fra le provinciali. Il paragone può essere fatto solo con le province nelle quali c'era il simbolo del Prc alle passate amministrative. Non undici quindi, ma solo nove. E in queste il partito sarebbe calato. Di poco, ma calato: mezzo punto. Per loro, poi, Rifondazione, anche se impercettibilmente, sarebbe calato anche alle comunali: meno zero e uno per cento. Anche qui, se ne riparerà a ballottaggi ultimi.

Pasquale Cascella

S.B.

L'INTERVISTA

«Non dovevamo certo aspettare questi risultati per capire che è aperta una grande questione per l'Italia»

«Ora si scelga il Meridione»

Bassolino: voto deludente? L'innovazione dovrebbe essere il nostro pane quotidiano

biamo cominciare a considerare la questione meridionale essenzialmente come una priorità. La grande priorità del paese, dopo quella dell'Euro».

Il risultato delle elezioni amministrative, concentrate soprattutto al Sud, segnala la delusione per la svolta che tarda?

«Attenzione a vedere l'esito elettorale con l'ottica deformata dagli schemi del passato, quando tutto doveva essere regolato in un quadro politico onnicomprensivo. Con l'e-

Il Mezzogiorno è la grande priorità del Paese

lezione diretta dei sindaci non è più così: il voto è fondamentalmente amministrativo. Quindi, vinci o perdi innanzitutto per l'ampiezza delle coalizioni, la concretezza dei programmi, il giudizio sull'operato dei sindaci uscenti o la forza dei candidati alternativi».

Strano detto da chi, lo scorso novembre, ha in un certo senso im-

Bisogna mobilitarsi con risorse e impegno civile

personificato il successo dei sindaci dell'Ulivo.

«Guardi che non sto negando il significato politico né di questo, indubbiamente più difficile, test amministrativo, né di quelli precedenti. Dico che sarebbe arbitrario oggi, come lo era nel novembre scorso, enfatizzare la componente politica più generale. Si rischia, altrimenti,

di smarrire il senso del processo bipolare proprio là dove più diretto è il coinvolgimento degli elettori. Anche questo è un fatto politico, forse ancora più dirompente».

Più dirompente perché?

«Parliamoci chiaro: il Polo, a differenza delle precedenti esperienze amministrative, e forse proprio per la lezione delle sconfitte subite nelle grandi città, ha mostrato una maggiore attenzione alle realtà locali e alla stessa selezione dei candidati: non a caso, per esempio, ha scelto di impegnare l'ex ministro Poli Bortone a Lecce. Ho invece l'impressione che l'Ulivo, in alcuni casi, abbia sottovalutato il rapporto di forza delle candidature, così come anche certi problemi che hanno finito per limitare l'ampiezza della coalizione».

E la sorpresa della «voglia di centro» che in Sicilia, ma un po' in tutto il Sud, premia forze come quelle «per l'Udr» dichiaratamente ostili al bipolarismo che c'è, magari con la speranza che dalle ceneri risorga la vecchia e rassicurante Dc?

«Mi chiede se vedo segnali di nostalgia in questo voto? Vedo, semmai, un altro problema. Non da oggi è chiaro che ci sono nel Mezzogiorno forze moderate reali che spingono per avere una propria rappresentanza. Ci sarà pure una com-

ponente passatista, ma c'è anche una componente a suo modo dinamica, potendosi muoversi a tutto campo tra i vecchi e i nuovi bisogni. A maggior ragione, a noi tocca offrire risposte programmatiche credibili a queste spinte così da indirizzarle verso la sponda dell'innovazione sottraendole all'illusione di un passato che non ha più ragione di essere».

Questa, in tutta evidenza, è una questione politica.

«Certo che lo è. Ma, insisto, non perché ci è stata segnalata dal voto: l'innovazione dovrebbe essere il nostro pane quotidiano».

Ma lo è per il Mezzogiorno?

«Senonora, quando?».

L'Euro lo consente?

«Quando ho detto che il Mezzogiorno è la nuova Maastricht non ho fatto futili retorici. Non saremo nell'Euro se il Mezzogiorno non avesse fatto la sua parte. E l'ha fatta proprio per la consapevolezza che l'obiettivo dell'unione europea è, potenzialmente, ancora più importante per il Sud che per il Centro-Nord: è il futuro, nelle nuove frontiere dello sviluppo».

Fatto l'Euro, si faccia il Mezzogiorno nell'Euro?

«Così come l'Euro ha persino simbolicamente segnato la prima fase del governo, adesso debbono

essere l'occupazione e il Mezzogiorno a segnare il passaggio alla nuova fase dell'Ulivo».

La famosa seconda fase?

«Io dico proprio: nuova fase. E non solo perché riconosco il nesso di causa ed effetto tra l'azione di risanamento che ha consentito di centrare l'obiettivo dell'Euro e l'impegno necessario per investire

non mancheranno: non sto qui a chiedere il più uno, né a mettere fretta. Ci vuole tempo, ma il tempo scorre e lascia contraddizioni che pure vanno governate. Ecco, diamo un'anima a questo tempo».

Facile a dirsi, può difficile a farsi.

«Lei crede? Parlavamo prima delle forti tensioni che stanno esplodendo. Non possiamo placarle con le vecchie e logore risposte assistenziali: un posto comune, un sussidio pur che sia. E però se riusciamo a coinvolgere il Parlamento (anche con un confronto serrato tra maggioranza e opposizione), le parti sociali, gli enti locali per definire i progetti, snellire i meccanismi e accelerare le procedure, se ogni giorno ci si misura con le situazioni più

difficile cercando di dare prime risposte anche d'emergenza ma coerenti con una linea di sviluppo vero perché produttivo, se passo dopo passo si fa crescere questa priorità nella coscienza del paese, sarà tutto questo anche l'anima di una nuova classe dirigente».

risorse nel Mezzogiorno. È che si è riusciti a fare dell'Euro l'anima della politica con cui il governo e l'Ulivo hanno potuto entrare in sintonia con il paese. Oggi lo stesso clima, la stessa mobilitazione di risorse finanziarie e civili, la stessa consapevolezza servono per ridefinire, rinnovare, rilanciare il nuovo asset strategico della coalizione imperniato

ROMA. «Non dovevamo certo aspettare quest'altro voto amministrativo per scoprire che è aperta la grande questione del Mezzogiorno». Lo dice senza polemica Antonio Bassolino, uscendo dalla riunione del coordinamento politico dell'Ulivo che ha deciso («Era già all'ordine del giorno») un più forte impegno politico e programmatico per il Sud. Ma nemmeno sbandiera soddisfazione per l'allarme finalmente raccolto: «Dopo l'Euro, sia questa la nuova anima». Sembra quasi portarsi appresso, il sindaco di Napoli, la «tensione» esplosa con la protesta dei disoccupati che stanno consumando l'ultimo ammortizzatore dei lavori socialmente utili.

Sindaco, si sente sotto assedio nella sua città?

«Sin dal primo giorno governare Napoli ha significato dover fare i conti con tensioni sociali acute, attraversare momenti difficili e aspri, misurarsi con emergenze drammatiche. Non saprei neppure dire se ho viste di peggio o cosa debba ancora temere. Quel che so con certezza è che dobbiamo saper riuscire a dare, ogni giorno di più, risposte vere e coerenti. Tutti».

Immagina, credo, l'obiezione: è il solito modo per scaricare le responsabilità.

«Si può benissimo considerare un problema mio, quello di chi assedia piazza San Giacomo: non mi sono mai sottratto. Anche questa volta sono stato il primo a dire francamente a chi protesta di togliersi dalla testa l'illusione che tutto si aggiusta con pacchetti di assunzioni negli enti locali o nella pubblica amministrazione. Ma a questa responsabilità, deve pure seguire quella di una risposta non più assistenziale. Si sa che a protestare sono, prevalentemente, lavoratori dell'industria messi prima in cassa integrazione, poi in mobilità e infine nei lavori socialmente utili? E si sa che quelli che stanno in piazza a Napoli sono solo una piccola parte dei 120 mila disoccupati nella stessa condizione in tutta Italia, ma soprattutto nel Mezzogiorno?».

Insomma, Napoli come specchio dell'emergenza meridionale?

«Non voglio più inseguire lo stereotipo di un Mezzogiorno sventurato, in perenne emergenza. No, il Sud è una realtà complessa, che si porta appresso problemi annosi ma anche potenzialità inedite, in bilico tra passato e futuro. E proprio perché lo sbocco sia innovativo dob-